

CRIMINOLOGIA

02

Giulia Ceccarelli
Alessandra Bonci
Federica Conforti
Massimo Lancia
Riccardo Rossi
Luigi Carlini
Mauro Bacci

“ **LA VIOLENZA SESSUALE
SUI MINORENNI: INDAGINE
SULLE DENUNCE PERVENUTE
ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE
PER I MINORENNI DI PERUGIA DAL 1991
AL 2006** ”

La presente indagine nasce dall'esigenza di far luce su un fenomeno altamente complesso e per molti aspetti ancora oscuro e di rispondere mediante rilevazioni scientifiche alla grande attenzione rivolta negli ultimi anni dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica a temi come gli abusi sessuali sui minorenni, la pedofilia e più in generale i delitti contro l'infanzia e l'adolescenza.

Casi di violenze sessuali sui minori, vere o presunte, sono infatti sempre più tema centrale di articoli di giornale, trasmissioni radiofoniche e televisive, siti web, ma in molti casi a questa risonanza mediatica si affianca la spettacolarizzazione e la banalizzazione del fenomeno, che troppo spesso viene affrontato da "esperti improvvisati" e non da competenti professionisti del settore, con crescente confusione nell'opinione pubblica; anche la stessa preparazione teorico-pratica degli operatori socio-sanitari e legali appare talora carente per la mancanza di appropriati corsi di formazione.

Nell'affrontare questo tema le prime difficoltà si sono presentate a livello terminologico. La necessità di una definizione chiara, univoca e condivisa nasce dall'esigenza di ottenere rilievi statistici confrontabili e consentire la corretta comunicazione tra i diversi professionisti che operano nelle aree socio-sanitaria e giuridica.

La maggior parte degli autori (*Kempe* 1962, *Montecchi* 1994, *CISMAI* 1998, *WHO* 1999, *WHO* 2003) è concorde nel definire l'abuso sessuale sul minore come il coinvolgimento di un soggetto di minore età in manifestazioni ed atti sessuali che egli non comprende appieno e per i quali, non avendo raggiunto piena maturità psicologica, non è in grado di esprimere consapevole consenso. Anche nel codice penale italiano (Art. 609-bis. Violenza sessuale) si parla genericamente di atti sessuali, comprendendo in tale categoria qualunque atto che violi la libera autodeterminazione nel campo della sessualità.

Diverso il concetto di incesto, reato di natura morale che si configura come una relazione sessuale tra familiari in linea retta in modo tale da derivarne pubblico scandalo ed indipendentemente sia dall'età che dal libero e valido consenso dei protagonisti.

Frequentemente termini quali abuso sessuale su minore e pedofilia vengono erroneamente utilizzati come sinonimi; la pedofilia invece è un fenomeno da tenere ben distinto dalla violenza sessuale. Esso si configura come un disturbo dell'eccitazione sessuale (*Parafilie* in DSM IV TR e *Disturbi della personalità e della preferenza sessuale* in ICD 10) che non necessariamente si concretizza nell'atto violento, "la pedofilia non è un comportamento, ma un sentimento, un atteggiamento, al limite una tendenza ad avere relazioni sessuali con un bambino" (*De Cataldo Neuburger*, 1999).

Per alcuni autori tale definizione risulta tuttavia riduttiva, in quanto non prende in considerazione gli elementi psicodinamici ritenuti alla base del fenomeno.

Secondo la visione classica Freudiana (*Gabbard, 2007*) essa rappresenterebbe una scelta oggettuale narcisistica; inoltre i pedofili vengono spesso differenziati a seconda che presentino alla base della perversione un blocco evolutivo o una regressione a diversi stadi della sessualità infantile, ovvero che siano sessualmente attratti da individui più giovani sin dall'adolescenza oppure in età adulta.

Secondo alcuni autori (*Primiceri 1998, Bressan 1999*) infine nella società moderna il termine di pedofilia si intreccia e si confonde anche con i nuovi e sempre più dilaganti fenomeni dello sfruttamento sessuale minorile a fini commerciali, quali la pedopornografia, il turismo sessuale e la prostituzione infantile.

Nell'approcciare un caso di abuso sessuale su minorenni ci si trova di fronte ad un'altra grande difficoltà rappresentata dall'inesistenza di indicatori diagnostici specifici che possano escludere o confermare in modo inequivoco l'avvenuto abuso sessuale sul minore.

L'indagine medico-legale, nonostante rappresenti, accanto alle dichiarazioni della parte lesa, l'elemento probatorio maggiormente utilizzato (62%) per avvalorare il giudizio finale (*Gelpi, 2002*), frequentemente non soddisfa le aspettative in quanto raramente si riscontrano sul corpo della vittima segni patognomonicamente.

Più spesso sono rilevabili segni aspecifici, che potrebbero derivare da situazioni cliniche del tutto diverse, o l'esame obiettivo può risultare del tutto negativo, sia perché solitamente gli abusi, specie quelli su bambini molto piccoli, non implicano necessariamente una congiunzione carnale in senso proprio ma si limitano a "carezze", "toccamenti" e "manipolazioni" che non lasciano segni riconoscibili, sia perché sovente la denuncia e di conseguenza la visita sanitaria sono tardive rispetto ai fatti e dunque eventuali segni non sono più visibili (*McCann, Voris, Simon, 1992, Del Vecchio, 1998, WHO, 2003*).

Anche i disturbi comportamentali o psicologici quali difficoltà scolastiche (difficoltà nel linguaggio e nell'apprendimento, iperattività, deficit di attenzione con conseguente calo del rendimento scolastico), disturbi della sfera sessuale (atteggiamenti seduttivi nei confronti di adulti, conoscenze e comportamenti sessuali inadeguati per l'età, inibizione sessuale, rifiuto sessuale o al contrario sessualità precoce e promiscua fino alla prostituzione), enuresi, encopresi, disturbi del sonno (insonnia, incubi frequentemente anche a sfondo sessuale) e dell'alimentazione (anoressia, bulimia), aggressività, somatizzazioni, sono sì più frequenti in bambini vittime di abusi ma aspecifici e riscontrabili anche in vittime di altri eventi

traumatici diversi dalla violenza sessuale o in soggetti non patologici (Madeddu, 1998, WHO, 2003).

Come affermato da Lamb e Coakley nel 1993 “*un modo per comprendere che cosa sia l’abuso è quello di comprendere prima ciò che non è abuso, poi ciò che è soltanto normale gioco sessuale e successivamente anche ciò che è curiosità sessuale*”; infatti a partire dal secolo XX, con l’opera di Sigmund Freud, la sessualità inizia ad essere considerata quale aspetto importante dello sviluppo psichico normale del bambino, e dunque comportamenti sessualizzati quali tocamenti di zone erogene proprie ed altrui, baci, atti di esibizionismo, introduzione di oggetti negli orifizi, pratiche masturbatorie, imitazioni sessuali, cessano di essere indicatori assoluti dell’avvenuto abuso (WHO, 2003).

L’assenza di indicatori fisici e psicologici o comportamentali specifici fa sì che oggi molta importanza sia data alla testimonianza del minore-vittima (Agnoli, Ghetti, 1995), ma anche in questo frangente numerosi sono i rischi in cui si può incorrere e le difficoltà nell’acquisizione di una testimonianza affidabile, priva di fantasie, suggestioni, malintesi, tanto che è stata necessaria la compilazione di linee guida e la promulgazione di normative specifiche (De Cataldo Neuburger, 1997, Mazzoni, Ambrosio, 2002).

Alle difficoltà definitorie e diagnostiche si affiancano inoltre quelle di origine statistico-epidemiologiche, legate sia alle complicazioni nel reperimento stesso dei dati relativi a questo reato, sia alla valutazione dell’entità reale del fenomeno.

A quest’ultimo proposito va sottolineato come il rischio possa essere sia di sottostimare il fenomeno a causa della difficoltà di venire a conoscenza di condizioni d’abuso, soprattutto intrafamiliare, sia, al contrario, di sovrastimarne (Fergusson, Mullen, 1999) a causa dell’allarmante crescita di false denunce che si è avuto negli ultimi anni sullo sfondo dell’aumentata attenzione rivolta a tale reato dall’opinione pubblica e che rischia di sconfinare in una sorta di caccia alle streghe con denunce originate da malintesi e fraintendimenti, menzogne del minore, specie adolescente, per rivalsa o desiderio di protagonismo, fino a vere e proprie strumentalizzazioni, come talora accade in corso di divorzio per ottenere l’affidamento esclusivo dei figli (Bernardini De Pace, 1997, Apolloni, 2003).

Alla luce di tale complessità, l’obiettivo principale di questa indagine è quello di tracciare un quadro quanto più fedele possibile della realtà umbra, comparandolo con quanto emerso da altre ricerche nazionali ed internazionali, allo scopo di tentare una prima, seppur sommaria, conoscenza di questo fenomeno che permetta a tutti i diversi operatori del settore di cooperare, per attuare programmi di prevenzione, comprendenti campagne di informazione e corsi specifici per gli operatori socio-sanitari e legali, per istituire centri di ascolto e di trattamento a favore delle vittime, per garantire processi giudiziari liberi da pregiudizi e condotti con rigore scientifico.

2 • Materiali e metodi

Sono stati consultati i fascicoli relativi alle denunce di violenze sessuali sui minori pervenute dal 1991 al 2006 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Perugia.

Nell'intervallo di tempo esaminato, i casi di denuncia sono risultati pari a 557, dei quali 179 minori di sesso maschile e 378 minori di sesso femminile di età compresa tra i 3 e i 17 anni.

Solo nel 26% dei casi è stato possibile consultare i relativi fascicoli, facendo riferimento a 147 denunce, nei restanti gli atti relativi sono stati trasferiti presso altri Uffici Giudiziari e archiviati senza alcuna possibilità di consultazione.

I fascicoli visionati, inoltre, presentavano omissis o inesattezze tali da impedire il rilievo di alcune variabili e caratteristiche sia del reato che dei protagonisti quali professione, livello culturale e precedenti penali dell'autore di reato, gruppo etnico dell'abusante e dell'abusato, riscontro o meno di segni fisici di violenza, intervallo di tempo intercorso tra il primo episodio di violenza e la denuncia, esito del procedimento.

Dell'abusante sono stati presi in considerazione età, sesso, relazione con la vittima; di quest'ultima età, sesso, condizione psico-fisica al momento dell'abuso; dell'evento anno di riferimento, fascia oraria e luogo in cui si è verificato, modalità di esecuzione e fonte di denuncia.

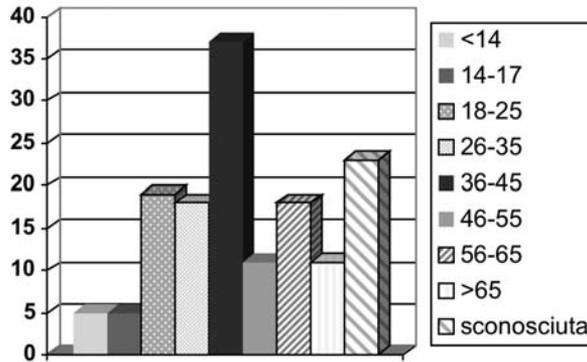
Per quanto, in particolare, concerne l'età per i soggetti maggiorenni si è operata una ripartizione in fasce di 10 anni, i soggetti ultrasessantacinquenni sono stati raggruppati in un'unica categoria, mentre i minorenni sono stati divisi nelle due categorie degli infraquattordicenni ed infradiciottenni in relazione alle disposizioni concernenti l'imputabilità.

3 • Risultati

La stima dell'entità delle segnalazioni nel territorio umbro nel corso degli anni in esame ha mostrato un trend in aumento, specialmente negli ultimi 5 anni, durante i quali si annoverano quasi l'84% dei casi denunciati nell'arco temporale di riferimento.

Come emerge dal Grafico I in oltre il 35% dei casi osservati l'aggressore aveva un'età compresa tra i 36 ed i 45 anni, mentre le fasce d'età comprese tra 18 e 25 anni, tra 26 e 35 anni e tra 56 e 65 anni si attestano su valori percentuali compresi tra il 15 ed il 20%.

Grafico I: età dell'autore di reato

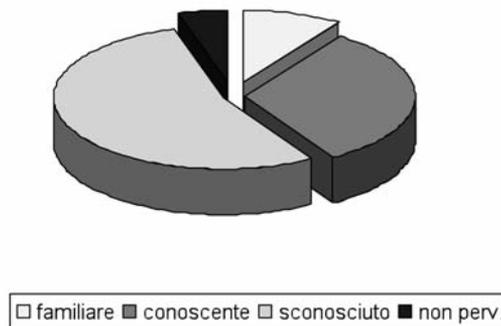


Merita attenzione il dato secondo il quale circa il 7% dei reati denunciati è stato commesso da soggetti di età minore, dei quali il 50% inferiore ai 14 anni.

L'aggressore è risultato essere di sesso maschile nella totalità dei casi.

In merito alla relazione autore-vittima (Grafico II), va sottolineato che nel 53,7% dei casi l'autore di reato era sconosciuto alla vittima, nel 32% era un conoscente e nel 9,5% era un familiare, segnatamente il padre in 8 casi, il fratellastro e lo zio in 2 casi ciascuno, il cugino ed il convivente della madre rispettivamente in una sola occasione.

Grafico II: relazione tra autore e vittima

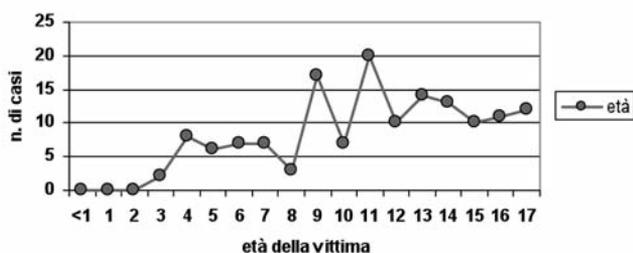


Tra gli abusi commessi da conoscenti del minore, 11 sono stati perpetrati dagli allenatori sportivi della vittima, 4 da novizi, 4 da bidelli della scuola, 3 da insegnanti, 2 da vicini di casa, 1 da un infermiere, 1 da un domestico, 1 dal datore di lavoro della madre ed 1 dal padrone di casa; nei restanti

19 casi l'autore del reato viene indicato nei fascicoli genericamente come "conoscente" della vittima.

Il Grafico III mostra il numero assoluto dei casi di violenza su minore per ogni singolo anno di età, da 0 a 17 anni, per evidenziare le età più a rischio, che sono identificabili come quelle comprese tra i 9 e i 14 anni di età rappresentando nel complesso circa il 55% dei casi; pure significativo il dato relativo alle vittime di età superiore a 14 anni che rappresentano fino al 22,5% del totale.

Grafico III: età della vittima di reato



Le Tabelle I e II ed il Grafico IV mostrano la distribuzione dei casi, prendendo in considerazione nel medesimo tempo sesso ed età delle vittime, sottolineando come tale reato colpisca più frequentemente vittime di sesso maschile di 4-6 anni (circa 28%) e 10-12 anni (quasi un terzo dei casi) e vittime di sesso femminile di età maggiore dei 9 anni per quasi l'83% dei casi totali (con apice del 48% tra i 9 e i 13 anni, seguito da un plateau comunque elevato nelle età successive).

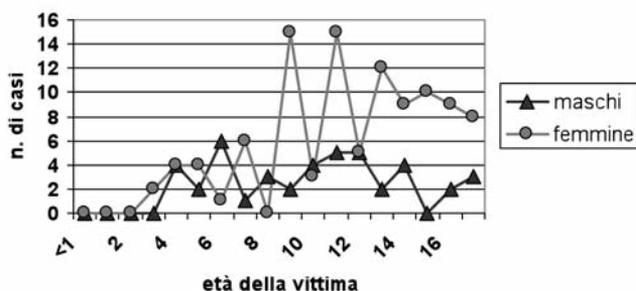
Tabella I: incidenza dei casi nel sesso maschile per età della vittima

Età abusati (anni) di sesso maschile	<1	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
n. casi	0	0	0	0	4	2	6	1	3	2	4	5	5	2	4	0	2	3
Percentuale (%)	0	0	0	0	9,3	4,6	14	2,3	7	4,6	9,3	11,7	11,7	4,6	9,3	0	4,6	7

Tabella II: incidenza dei casi nel sesso femminile per età della vittima

Età abusati (anni) di sesso femminile	<1	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
n. casi	0	0	0	2	4	4	1	6	0	15	3	15	5	12	9	10	9	8
Percentuale (%)	0	0	0	1,9	3,8	3,8	1	5,8	0	14,4	2,9	14,4	4,8	11,5	8,7	9,6	8,7	7,7

Grafico IV: età della vittima divisa in base al sesso



In riferimento alla fascia oraria durante la quale il delitto si è verificato, la Tabella III mostra come il pomeriggio sia il momento della giornata largamente privilegiato, con valori pari al 60%, seguito dalla mattina con il 19% dei casi.

La Tabella IV mostra che l'evento si è verificato nel 55,8% dei casi in un luogo chiuso, mentre nel 36,7% in un luogo aperto o visibile al pubblico, in un solo caso la molestia si è realizzata attraverso il telefono.

Tabella III: fascia oraria del verificarsi dell'abuso

Fascia oraria	n. casi	Percentuale (%)
Mattino	27	18,4
Pomeriggio	88	59,9
Sera	13	8,8
Notte	7	4,7
Sconosciuta	12	8,2

Tabella IV: Luogo dell'evento

Luogo dell'evento	n. casi	Percentuale (%)
Luogo aperto	54	36,7
Luogo chiuso	82	55,8
Telefono	1	0,7
Sconosciuto	10	6,8

In riferimento alle caratteristiche dell'atto violento, nel 70,7% dei casi si è trattato di violenza senza penetrazione (atti di libidine quali baci, carezze, palpeggiamenti e sfregamenti su parti genitali; molestie quali pressioni psicologiche, ammiccamenti, frasi equivocate e volgari, richieste dirette), nel restante 29,3% di violenza con penetrazione (agli atti come violenza carnale o violenza sessuale).

Infine, in relazione alla fonte di denuncia, nel 63,3% dei casi essa è rappresentata dai genitori, nel 19,7% dalla vittima stessa e solo nello 0,7% da autorità.

4 • Discussione

Il quadro del fenomeno che emerge dallo studio in parte rispecchia i dati di altre simili indagini condotte sia in Italia che all'estero, in parte se ne discosta decisamente, mettendo in evidenza aspetti peculiari della realtà umbra.

Nel periodo osservato, analizzando il numero delle denunce pervenute alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Perugia, si nota un netto incremento a partire dal 2001 rispetto agli anni precedenti, rappresentando gli ultimi 5 anni l'84% del totale.

Un confronto con i dati ottenuti da indagini ISTAT e riferibili all'intero territorio nazionale è possibile esclusivamente per gli anni compresi tra il 1996 e il 2004. Nelle statistiche giudiziarie penali ISTAT elaborate nel 1995 il delitto di abusi sessuali su minorenni non compare infatti come tale (nello stesso codice penale il delitto di *Atti sessuali con minorenne* viene introdotto a seguito della legge n. 66 del 15 febbraio 1996) e i casi riferibili al reato si ritrovano compresi sotto altre definizioni quali maltrattamenti in famiglia, incesto, violenza carnale o atti di libidine violenti, non permettendo una loro valutazione rigorosa; non esistono attualmente negli archivi ISTAT dati riferibili agli anni 2005 e 2006.

Dalle statistiche giudiziarie penali ISTAT del 1999 relative a casi denunciati tra il 1996 e il 1999 e da quelle del 2004 dei casi verificatesi tra il 2000

e il 2004 si evince come il numero totale dei casi denunciati e per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale siano passati da 160 nel 1996 a 445 nel 1999 fino a ben 748 nel 2004, con una media di circa 697 casi denunciati ogni anno a partire dal 2000, rispetto a 395/anno nei quattro anni precedenti, e confermando dunque l'andamento riscontrato a livello regionale anche a livello dell'intero territorio italiano.

A tal proposito è tuttavia indispensabile sottolineare come i casi emersi siano in realtà solo una minima parte dei casi realmente verificatesi. In un articolo pubblicato su *Lancet* (*Gilbert, Widom, 2008*) si sostiene come gli abusi sui minori, specie nelle nazioni e nelle regioni a reddito più elevato, siano più frequenti di quanto mostrino le statistiche ufficiali e i casi denunciati ed investigati costituiscano solo il 10% circa del totale; secondo stime più realistiche viene denunciato che nel mondo circa il 5-10% delle bambine e il 5% dei bambini subisce abusi sessuali penetrativi, mentre una cifra tripla è vittima di abusi sessuali perpetrati con altre modalità.

Dati altrettanto allarmanti provengono dal rapporto annuale 2006 del IWF (Internet Watch Foundation), in cui si sostiene che solo nel corso dell'anno 2006 le richieste di materiale pedo-pornografico è incrementato di oltre il 60% rispetto all'anno precedente, concentrandosi particolarmente su contenuti aventi come sfondo attività penetrativa o sadica; inoltre si segnala che l'80% delle vittime sono di sesso femminile e che nel 91% dei casi si tratta di soggetti di età inferiore a 12 anni.

Dalla casistica esaminata emerge che gli abusi sono più frequentemente commessi da individui di sesso maschile di 35-45 anni, sconosciuti alla vittima.

Il primo dato non sorprende in quanto in linea con altre similari indagini nazionali, anche considerando il fatto che alcune malattie psichiatriche, a volte associate a tali reati, come la pedofilia, i disturbi antisociale e narcisistico di personalità, sono patologie molto più frequenti nel sesso maschile e solo estremamente rare in quello femminile (*Giberti, Rossi, 2005*).

L'età media dell'aggressore emersa dall'indagine è di circa 40,5 anni e questo risultato si discosta invece da altre stime, come quelle effettuate dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, secondo le quali l'età media è da collocarsi in una forbice compresa fra i 20 e i 40 anni (Polizia di Stato, 2006).

In circa il 7% dei casi esaminati l'autore del reato è a sua volta un minorenne e nel 3,5% dei casi si tratta di soggetti infraquattordicenni; tale dato ha una grande rilevanza sia penale che sociale in quanto secondo la legge italiana vigente (Artt. 97-98 c.p.) i soggetti di età inferiore ai 14 anni sono considerati non imputabili per presunzione iuris et de iure, mentre per quelli di età compresa tra i 14 e i 18 anni l'imputabilità deve essere valutata caso per caso, con la possibilità di riduzione di pena per il fatto commes-

so (semi-imputabilità), con il risultato che una percentuale variabile tra il 3,5% e il 7% dei reati verificatisi in Umbria nel periodo di studio sono rimasti impuniti.

Il dato maggiormente rilevante però è quello che si deduce dall'osservazione della relazione esistente tra la vittima ed il suo aggressore (Grafico II).

Tutti i dati presenti in Letteratura sono concordi nel ritenere l'abuso intrafamiliare come il tipo di abuso sessuale a danno di minorenni prevalente; si tratta in particolare di una forma di potere esercitata dal padre sui figli e soprattutto sulla figlia, nella società moderna favorita, in via generica, anche dal sempre più frequente costituirsi di famiglie "allargate", con possibilità di abuso da parte di conviventi, patrigni, fratellastri (*Madeddu*, 1998).

Nelle medesime casistiche le percentuali riferibili agli abusi intrafamiliari oscillano dal 60-70% (*Bressan*, 2001) all'85-90% (*CENSIS*, 1998), mentre i rimanenti casi sono attribuibili più frequentemente a soggetti vicini, soprattutto grazie alla propria professione, al bambino come insegnanti, allenatori sportivi, baby-sitter, sacerdoti (*IX Congresso Europeo di Ginecologia Pediatrica e Adolescenziale*, 2002), mentre solo nel 6-23% nelle diverse statistiche risultano essere perpetrati da persone totalmente sconosciute alla vittima.

Dal presente studio si evince, al contrario, che in Umbria oltre il 53% delle denunce di violenze sessuali sui minori è a carico di sconosciuti, mentre gli abusi intrafamiliari hanno un'incidenza di appena il 7,5%, così come il costituirsi di famiglie allargate non sembra rappresentare nella realtà umbra un fattore di rischio significativo (n. 3 casi del totale nello studio condotto); tali dati tuttavia potrebbero sottendere una sottostima del numero degli abusati in ambiente familiare, considerando la difficoltà di denuncia in certi particolari ambiti socio-economici e culturali.

Purtroppo, nel corso della presente indagine non è stato possibile ottenere sufficienti informazioni circa il livello culturale dell'abusante, che sarà obiettivo di futuri approfondimenti.

Per ciò che riguarda il minore-vittima, quest'ultimo risulta essere più frequentemente di sesso femminile con un rapporto di circa 2,5:1, in pieno accordo con i dati del Ministero degli Interni diffusi da ISTAT che indicano come oltre il 67% delle violenze su minori sia commesso su soggetti di sesso femminile, e in armonia con la Letteratura di riferimento che include il sesso femminile fra i fattori di rischio di questo reato (da 1,5 a 4 volte maggiore l'incidenza sulle femmine secondo *Madeddu*, 1998). Prevalente è dunque la figura dell'abusante maschio eterosessuale.

L'età maggiormente a rischio risulta quella compresa tra i 9 e i 14 anni (55%). Anche il Ministero degli Interni rileva che il 76% degli abusi avviene su soggetti di età inferiore ai 14 anni e il WHO nel 1994 individuava una distribuzione bimodale con un primo picco di incidenza tra i 2 e i 4 anni e un secondo tra i 12 e i 15 anni.

Interessante è osservare come, nella realtà umbra, ma conformemente ai dati nazionali, le età colpite da tali reati subiscono delle evidenti variazioni in rapporto al sesso del minore coinvolto: nei minori di sesso maschile si hanno due picchi di incidenza, uno a 4-6 anni e uno a 10-12 anni per un totale del 47% di tutti i casi, mentre le età successive sono meno a rischio, trattandosi dunque per lo più di vittime in età pre-puberale; al contrario nei minori di sesso femminile si riscontra un apice tra i 9 e i 13 anni (48%) che si continua però con un plateau, comunque elevato, fino ai 17 anni (34,7% del totale), trattandosi dunque prevalentemente di vittime in età puberale e adolescenziale.

Dall'indagine risulta inoltre che il delitto è commesso più frequentemente nelle ore pomeridiane (quasi nel 60% dei casi) e in un luogo chiuso o comunque non accessibile a chiunque.

Tuttavia la prevalenza di quest'ultimo dato non è così netta come ci si poteva attendere, con oltre il 36% degli abusi che vengono commessi in spazi aperti quali cortili, giardini pubblici, percorsi verdi, autobus.

In accordo con le altre risultanze nazionali ed internazionali prevale una modalità di esecuzione meno violenta e più seduttiva, con il realizzarsi di effettiva penetrazione in meno del 30% dei casi.

Dato molto importante, infine, è quello che proviene dall'analisi delle fonti della denuncia. A tal proposito si sottolinea che in oltre il 63% dei casi l'abuso è denunciato da uno o entrambi i genitori, anche in relazione alla prevalenza degli abusi extrafamiliari; così che il ruolo protettivo genitoriale non sembra essere messo in crisi nel territorio umbro, con conseguenze positive anche in fase di trattamento del minore, che trova l'appoggio di un nucleo familiare solido e coeso.

La peculiarità del quadro umbro rispetto a quelli di altre Regioni Italiane e al quadro nazionale nel complesso ci induce a ritenere che siano necessari piani di prevenzione e di intervento territoriali specifici ed autonomi.

• Bibliografia

-
- AGNOLI F., GHETTI S. (1995): "Testimonianza infantile e abuso sessuale", *Età evolutiva*, n.3, pp. 66-75
- APOLLONI V. (2003): "Il grido degli innocenti. Fascicolo dei falsi abusi sessuali su minori", Moncalieri (TO), in www.falsiabusii.it
- BERNARDINI DE PACE A. (1997): "La denuncia di abuso nel contesto dell'azione giudiziaria di separazione", in DE CATALDO NEUBURGER L.: *L'abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Cedam, Padova, pp. 79-87
- BRESSAN N. (1999): *Sulla loro pelle. Il dramma della prostituzione infantile nel mondo*, Il Segno dei Gabrielli Editori, Verona
- BRESSAN N. (2001), *Intervista del CESAP a Nicoletta Bressan sulla pedofilia*, in www.cesap.net

- CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) 1998 aggiornato nel 2001: "La Dichiarazione di Consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia"
- DE CATALDO NEUBURGER L. (1997): "L'esame del minore", in: DE CATALDO NEUBURGER L.: *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, 136-138
- DE CATALDO NEUBURGER L. (1999): "La pedofilia, aspetti sociali, psico-giuridici, normativi e vittimologici", Padova, 243
- DELVECCHIO S. (1998): "L'indagine medico-legale nel delitto di violenza sessuale sui minori", in: GIOMMI R., PERROTTA M.: *Pedofilia. Gli abusi, gli abusati e gli abusanti*, Ed. Del Cerro, pp.152-160.
- FERGUSSON D. M., MULLEN P. E. (1999): "Abuso sessuale su minori. Un approccio basato sulle evidenze scientifiche", ed. italiana a cura di CAFFO E., Gruppo Abele, Torino 2004.
- GABBARD G. O. (2007): *Psichiatria psicodinamica*, 4° ed., Cortina, Milano, pp. 321-332.
- GELPI A. (2002): "Abuso sessuale su minori: confronto fra le risultanze medico legali e il giudizio di primo grado", *Psicologia e Giustizia – Rivista italiana on-line di psicologia giuridica*, Anno III, n.2, Luglio-Dicembre 2002, in www.psicologiagiuridica.com
- GIBERTI F., ROSSI R. (2005): *Manuale di psichiatria*, V ed., Piccin & Vallardi, Milano.
- GILBERT R., WIDOM C. S. (2008): "Child Maltreatment", in www.thelancet.com
- KEMPE R. S., KEMPE C. H. (1962): "The Battered Child Syndrome", *Jama*, trad. it. (1989): "Le violenze sul bambino", Roma (Tivoli), 69.
- IWF: "Report IWF 2006".
- LAMB S., COAKLEY M. (1993): "Normal childhood sexual play and games: Differentiating play from abuse", *Child Abuse & Neglect*, volume 17, issue 4, pp. 515-526.
- MADEDDU F. (1998): "Conseguenze degli abusi all'infanzia nell'età adulta", 66-67, 65, 64, in: GIOMMI R., PERROTTA M.: *Pedofilia. Gli abusi, gli abusati e gli abusanti*, Ed. del Cerro, pp. 61-74
- MAZZONI G., AMBROSIO K.: "L'analisi del resoconto testimoniale in bambini: impiego del metodo di analisi del contenuto C.B.C.A., in bambini di 7 anni", *Psicologia e Giustizia – Rivista italiana on-line di psicologia giuridica*, Anno III, n.2, Luglio-Dicembre 2002, in www.psicologiagiuridica.com
- MC CANN J., VORIS J., SIMON M. (1992): "Genital Injuries Resulting from Sexual Abuse. A Longitudinal Study", *Pediatrics*, 89, pp. 307-317.
- MONTECCHI F. (1994): "Gli abusi all'infanzia. Dalla ricerca all'intervento clinico", La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- PRIMICERI M. (1998): "L'abuso sessuale sui minori nelle diverse culture. La situazione in Italia", 46-50, in: GIOMMI R., PERROTTA M.: *Pedofilia. Gli abusi, gli abusati e gli abusanti*, Ed. del Cerro, pp. 41-70.
- WHO (1999): "Consultation on Child Abuse Prevention"
- WHO (2003): "Guidelines for medico-legal care for victims of sexual violence. Child sexual abuse" c.p. libro II, titolo XII, capo III, sezione II "Dei delitti contro la libertà personale", Art. 609 – bis "Violenza sessuale" e seguenti
- DSM IV TR, Parafilie, sez. Disturbi Sessuali e della Identità di Genere, 276
- IX Congresso Europeo di Ginecologia Pediatrica e Adolescenziale, Firenze 2-5 dicembre 2002, in *Centro Studi Separazioni e Affido Minori*
- www.censis.it
- www.istat.it
- www.iwf.org.uk
- www.poliziadistato.it

